

TITO MACCIO PLAUTO

IL SOLDATO SPACCONO
dal Miles Gloriosus

Traduzione e adattamento di Francesco Bernasconi

Sparacartucce, soldato
Pappalardo, parassita
Trappolone, schiavo
Voltafrittate, vecchio
Scarpegrosse, schiavo
Clarabella, ragazza
Frangicuore, giovanotto
Apetta, cortigiana
Cavalletta, cameriera
Nichelino, paggio

Una piazza di Efeso; le case di Sparacartucce e di Voltafrittate

Il soldato rapisce e porta a Efeso
La giovane ateniese Clarabella. Lo

Schiavo del ragazzo di lei, che era lontano, va
Oltremare ad avvertirlo, ma
Lo catturano i pirati, che lo
Danno proprio a quel soldato.
A questo punto, fatto un buco
Tra due case, fa venire il giovane e
Orchestra i suoi incontri con la bella.

Sorpresi da uno schiavo, lo ingannano;
Poi convincono il soldato
A liberarsi di Clarabella
Con la scusa che la moglie del vicino ha una
Cotta per lui: quello ci casca, e
Oltretutto la copre di regali. Contento della
Nuova conquista, il soldato è ormai giocato,
E come è giusto finisce bastonato.

Scena I: Sparacartucce e Pappalardo

Sp: E che il mio scudo splenda più del sole di mezzogiorno: è quello che ci vuole, se meno le mani, per accecare tutti i nemici; e voglio consolare questa mia spada: da un po' si rattrista, ché non c'è niente da squartare in vista. Ma Pappalardo?

(P. sorprende alle spalle V., che si spaventa)

P.: È qui; dietro a un guerriero possente, e forte, e grande: un eroe vero. Se disvelassi tutta la tua arte faresti vergognare pure Marte!

Sp: Ah, sì, ricordo: al Monte Cetriolo lo salvai da Nettuno e dal figliolo, quel Rompicollo Grancarnaio...

P: Quello con l'armatura d'oro. E tu, bel bello, li hai sbaragliati tutti, e ancora un poco con una mano sola.

Sp: È stato un gioco!

P: un gioco, sì, rispetto alle altra imprese che non hai fatto. Ma va' a quel paese! Se mi trovate un altro più spaccone di lui mi faccio frate. Ma attenzione. Voi lo sapete tutti che chi scrocca riempie le orecchie per riempir la bocca: e a casa sua si mangia da re.

Sp: Ma dove sei?

P: E quella volta che nel pugno un elefante hai stritolato?

Sp: ...Sovrappensiero...

P: L'avresti spaccato in due, se ti impegnavi! E questo è il meno. *(Estrae un libretto)* Io, grazie a questo affare, pranzo e ceno.

Sp: Che cos'hai lì?

P: Guarda: questo è il menù degli uomini che hai fatto fuori tu; qui c'è un elenco lunghissimo di boria...

Sp: ...che ha pagato il tributo alla mia gloria.

P: Per antipasto trentasei pirati,
quattro briganti e cinque moschettieri:
quelli che in un sol colpo hai fracassati
per ingannare il tempo l'altroieri.

Dieci legioni in salsa di legnate,
tre divisioni ad uso di spiedini;
e poi queste pietanze prelibate
non le fai stare certo senza vini.

Sp: Come sarebbe a dire?

P: Le ragazze
di tutto il mondo per te vanno pazze.
Se giro pagina, c'è un'altra lista,
per ricordarmi di ogni tua conquista.

Sp: Quelle brutte, quelle belle,
le servette, le regine,
quelle grasse, quelle snelle,
è un trionfo senza fine.

P: Centodieci in Tessaglia
e ventinove in Gallia,
in Fenicia novantuna,
anche in Africa qualcuna;
ma ad Atene...

Sp, P: Ma ad Atene son già milletré.

Sp: Milletré?

P: Milletré.
Ancora ieri, facevo un giretto,
e mi fermano in sei

Sp: E ti hanno detto?

P: "È Achille, vero?" no,
rispondo, è suo fratello.
"Per questo è così bello,
resister non si può".
"È come gli sta bene quella frangia!"
"Portami a letto, e poi il mio cuore mangia!"

Sp: Ma che sfortuna ho
ad esser tanto bello!

P: Le donne, che fardello!

È un peso, sì, lo so:
voglion vederti, parlarti, seguirti;
e così io non riesco più a servirti.

Sp: Ah, già, a proposito: andiamo a pagare
i mercenari che devo arruolare
per re Seleuco; anche se mi si sfoglia
il libro degli assegni, ho proprio voglia
di aiutarlo.

P: Farò quel che mi chiedi.

Sp: Soldati, forza, andiamo, avanti, in piedi!

Scena II: Trappolone

T: Se avrete la pazienza di ascoltare,
della commedia che adesso vedrete
ora la storia proverò a spiegare;
peggio per voi se invece non vorrete.

Miles Gloriosus si chiama in Latino,
per noi sarà il soldato spaccone,
Sparacartucce, insomma: il mio padrone.
A dirla tutta è proprio un gran cretino,
un tipo senza testa e senza palle,
cagamiracoli, bugiardo, tronfio,
spergiuro, traditore, scemo e gonfio,
e dice anche, tanto per gradire,
che lui, le donne, *sa* farle impazzire:
come si fa a non ridergli alle spalle?

Ma come son finito al suo servizio?
Stavo ad Atene, prima, e lavoravo
da un giovanotto buono come il pane,
innamorato di una sua sciacquetta,
che pure lei ci stava. Ma il Comune
me lo spedisce all'estero in missione.
Intanto capita ad Atene questo
bel tomo del soldato, che ci prova
con l'amichetta del padrone, e insomma
la butta su una nave e se la porta
qui a Efeso. Come lo so, mi imbarco
e corro dal padrone. In mezzo al mare
mi beccano i pirati, e questo coso
mi compra. A casa sua trovo la tipa:
vuole tornare a Atene dal ragazzo.
Gli ho scritto di nascosto, ed è arrivato.
Lo ospita un vecchietto in questa casa,
e col suo aiuto inventerò qualcosa
perché si incontrino. Ho fatto un buco

fra le due case, e per ingannare
il mio collega che è di guardia, di una
ragazza io ne farò due. Ma ecco
che quella vecchia volpe sta arrivando:
decideremo il cosa, il come e il quando.

Scena III: Voltafrittate e Trappolone

V: Trappolone!

T: Buondi, Voltafrittate!

V: Siamo nei guai.

T: Che è successo? Beate
le orecchie che ti ascoltano!

V: Dal tetto
un nostro schiavo ha visto insieme a letto
l'ospite e Clarabella. "Ma sei matto",
gli grido, "Ma che fai?". "Rincorro il gatto",
risponde.

T: Clarabella è ancora qui?

V: Sì.

T: Fila subito da lei, e di'
che si faccia vedere dagli schiavi.

V: E poi?

T: Che si dia un po' da fare e scavi
nella miniera degli imbrogli: in fondo
sarà ben perfida, malvagia e falsa,
se è una donna, non è vero?

V: Falsa
come tutte le altre.

T: Il mio collega
non saprà più di averla vista.

V: Spiega
anche a me i tuoi disegni.

T: Abbi pazienza.

V: Che macchina di inganni,
che nido di malanni,
che trama agli altrui danni:
guardate come fa.

Col piede a terra scalpita,
si batte il petto e suscita
astuzie, frodi e trappole:
chissà quel che sarà.

T: Ecco! Dirò che qui da Clarabella
c'è in visita, da Atene, sua sorella
gemella, e che col fidanzato stanno
a casa tua. E quando poi diranno
di averla vista con un uomo...

V: ...Allora
dirò che è stata lei.

T: Esatto! Ora
tu va' da lei, che impari la lezione,
così potremo passare all'azione.

Scena IV: Trappolone e Scarpegrosse

T: Ma viene gente.

Sc: Hei, chi c'è?

T: Buongiorno
Scarpegrosse! Ma che faccia! Che hai?
Sembri sconvolto.

Sc: Ma come, non sai?

T: Beh?

Sc: Rincorrevo il gatto sopra al tetto:
guardo giù e vedo Clarabella a letto
con uno sconosciuto.

T: Sei sicuro?

Sc: L'ho visto coi miei occhi, te lo giuro!

T: Ma non può essere, no, non ci credo.

Sc: Eppure son sicuro... o non ci vedo?

T: Non so. Ma è meglio tenerlo nascosto.
Se sbagli, è una calunnia e perdi il posto...

Sc: ...Se è vero è colpa mia e finisco arrosto!
Eppure... va' a vedere: è ancora dentro!

T: Vado. (*Esce*)

Sc: Sono rovinato, e non c'entro
nulla. Ma cosa è peggio di una donna?
Fa un uragano muovendo la gonna!
Prendete per esempio la mia bella,
che è tanto cara, ma che si scervella
per tormentarmi e non darmi mai pace:
è proprio questo che alle donne piace.
La prima volta ieri l'ho sgridata:
lei com'era venuta se ne è andata;
e adesso, eccomi qui: un po' frastornato;
triste, solo, perduto e abbandonato.
Ma io impedirò che quella sguadrina
trascini il buon soldato alla rovina! *(T. rientra)*

T: Oh, Scarpegrosse, ohimè, il Cielo ti è ostile!
Non è qui Clarabella.

Sc: Ahi! La bile
mi si riversa. Eppure non mi fido:
mi apposterò e non la farò scappare.

T: (Ormai ho vinto). E se la vedi uscire
da casa *sua*, cosa potresti dire? *(Non visto, va alla porta e schiocca le dita)*

Sc: Che sono pronto a farmi bastonare.
Voglio vederti a farla comparire!

Scena V: detti e Clarabella

T: Hei, Scarpegrosse: guarda un po' chi c'è.

Sc: O Santo Cielo! Questa... questa è
la donna del padrone!

T: Certo! Presto,
a farti bastonare!

Cl: Allora è questo
l'amico che ha accusato un'innocente
di essere stata qui – e ancora è niente –
e di esser stata a letto con un uomo
che non è il mio ragazzo? Che bel tomo!

Sc: Da dove spunta questa?

T: Dalla porta
di casa sua. Ne avrai un sacco e una sporta.

Sc: Ma io l'ho vista qui.

Cl: Oh! Si è avverato
quello che questa notte ho sognato!

Sc: Che cosa?

Cl: Che c'era qui mia sorella
in visita da Atene – mia gemella,
sapete –, accompagnata dal moroso.
Ma (sempre in sogno) un servo puntiglioso
li aveva visti insieme, e mi accusava
di tradimento; e invece si trattava
proprio di lei.

T: Devi dirlo al soldato.

Cl: Senz'altro, lo farò.

T: E tu hai rischiato
di metterci nei guai... bene che vada,
mi sa che finirai in mezzo alla strada,
e sappi che, se fossi io il tuo padrone,
avresti qualche altra punizione,
razza di idiota!

Sc: Cosa ho visto allora?
Eppure no, non sono cieco ancora.
Ah, Trappolone, aiutami, ti prego,
o altrimenti nei miei dubbi annego!

T: Basta! Non senti che arriva qualcuno?

Scena VI: gli stessi; Clarabella nei panni di Giustina

Cl: Gloria nei Cieli al Signore Nettuno
che mi ha scampata dal naufragio! *(Cl. esce dall'altra porta)*

Sc: Ma
questa è Clarabella! Dove va?
Hei, tu! Parlo con te!

T: Parli da solo:
sembra che non ti ascolti.

Sc: Che fai in casa
dei vicini?

Cl: Ma che vuoi? Questa è casa
mia.

Sc: Clarabella!

Cl: Ma perché mi chiami
così?

Sc: E perché no?

Cl: Perché io sono
Giustina! Clarabella è mia sorella,
io sono qui a trovarla.

T: La gemella...

Cl: Sono ospitata qui col mio ragazzo.

Sc: Ma tu ci prendi in giro.

Cl: Che! Sei pazzo?

Sc: Adesso torni a casa, con le buone
o le cattive!

Cl: Io qui sono ospite!
Io sto ad Atene! Io non so che farmene
di questa casa e delle vostre storie!

Sc: Io non ti lascio andare,
se tu non entri là.

*(Pantomima: Sc. afferra Cl., che si
divincola e si libera, alla fine, baciando su
una guancia Sc., che resta inebetito, e
rientrando da dov'era uscita)*

Cl: Mi voglio liberare :
quel che vorrai sarà.

Sc: Ecco, ti lascio.

Cl: Grazie,
così posso scappare!

T: Che lealtà
femminile! Scarpegrosse, una spada:
farmi prendere in giro non mi aggrada!
Correrò dentro, e se con lei vedrò
un uomo, chiunque sia, lo affetterò.

Sc: Vado e torno. *(Esce, poco dopo rientra, sconvolto)*

T: Vi sfido:
trovatemi qualcuno
di una donna più infido.

Per me, non c'è nessuno
più bravo ad ingannare,
tradire, illudere e poi infinocchiare!

Sc: Non serve più la spada, Trappolone:

Clarabella era a casa che dormiva.

T: Da quel che dici, adesso la questione è ingarbugliata, e se il padrone arriva...

Sc: Ma perché?

T: Hai maltrattato un'innocente che non c'entrava. Se sei intelligente, stattene zitto; intanto io andrò via: che non si dica che sia colpa mia.

Scena VII: Voltafrittate, Scarpegrosse

Sc: Ma se ne è proprio andato!
Da come se ne frega
dei fatti del padrone,
neanche suo schiavo sembra.

Ma ho il fuoco nelle membra!
Spierò con attenzione:
io il mio lavoro (nessuno lo nega)
non l'ho mai trascurato!

V: Scarpegrosse, razza di disgraziato!
Davanti alla mia porta hai maltrattato
una mia ospite!

Sc: Ma...

V: Ma che il Cielo
mi maledica se non ti rivelo
quanto fa male il mio bastone. Hai spiato
in casa mia dal tetto e hai accusato
la povera Giustina! Che hai da dire?

Sc: Perdonami, Voltafrittate: c'è
stato un equivoco. Giustina è
proprio uguale a Clarabella. Non so
più neanche cosa ho visto e cosa no.

V: Va' a controllare!... Clarabella, presto,
di corsa a casa mia, e quando questo
qui esce corri subito di là.
Speriamo nella sua rapidità!
Se sa correre come sa incantare,
di certo non mi devo preoccupare;
ma se la verità venisse a galla,
con quel soldato mi sa che si balla...
Però di lei mi fido: quel tesoro
farà di certo un ottimo lavoro:

(Mentre sc. entra , V. si precipita all'altra porta)

è proprio cara, anche se è maliziosa;
insomma, fortunato chi la sposa!

Sc: Ma è la sua fotocopia! Che portento
portentoso, che magia! Ancora stento
a crederci.

V: Ti sei convinto adesso?

Sc: Io proprio non capisco che è successo.

V: Ma se l'hai vista.

Sc: Sì, e mentre baciava
quell'altro. Ma è incredibile: sembrava
davvero sua sorella.

V: Per fugare
tutti i tuoi dubbi potresti guardare
se Clarabella è a casa vostra.

Sc: Certo
che lo farò. *(Entra ed esce c. s.)*

V: Ma come mi diverto
con questo tonto! Sì, andrà tutto bene:
sono così spassose queste scene!
Un piatto di risate tanto lauto
sembra quasi una commedia di Plauto.

Sc: Ahi ahi ahi ahi ahi ahi povera schiena!
Quanto mi fai già male! Non appena
sono entrato, ho capito di aver torto:
povero me, adesso sono morto!

V: Che c'è?

Sc: C'è Clarabella
a casa mia, e da te c'è sua sorella.
Perdonami, ti prego!

V: Sì, ti perdono; ma adesso ti spiego
quello che d'ora in poi tu dovrai fare
se non ti va di farti bastonare:
quel che hai saputo tu non lo saprai;
non avrai visto quello che vedrai.
Adesso fila via!

Sc: Mi prende in giro!

Ma a farmi abbindolare

io non ci sto:
sarà meglio scappare
per un bel po'.
Rapida fuga, ai danni miei rimedia,
finché non finirà questa commedia!

V: Se esiste uno più tardo
di lui non so;
ma adesso non mi attardo,
e rientrerò:
che Trappolone non decida niente
finché Voltafrittate resta assente.

Scena VIII: Voltafrittate, Frangicuore, Trappolone

T: Voltafrittate, Frangicuore: uscite!
Invischierò nelle mie reti ardite
questo soldato mio padrone, in modo
che Clarabella riannodi il suo nodo
con te e così possiate scappar via.

V: Concedimi un po' della tua follia.

T: E tu concedi a me questo tuo anello.

V: Ecco.

T: Vi spiegherò qual è il tranello.
Voi lo sapete: questo mio padrone
si crede bello molto più di Adone,
e dice che ogni donna lo rincorre.
E una ragazza è quello che mi occorre:
carina e sveglia; non intelligente,
perché non ce ne sono.

V: Cos'hai in mente?
Dovrei averla giusto sotto mano:
avanti, spiegaci qual è il tuo piano.

T: La devi travestire da signora
per bene.

V: Lo farò: cos'altro ancora?

T: Si fingerà tua moglie, innamorata
del soldato, e dirà di aver lasciata
questa verghetta alla sua cameriera:
lei l'avrà data a me perché 'stasera
io la dia al mio padrone come pegno
del suo amore.

F: È portentoso il tuo ingegno!

T: E a fuoco lento lo farò bollire,
lui che si vuole solo divertire.
E tu, Frangicuore, quando il soldato
sarà tornato a casa dal mercato
ricorda di chiamare Clarabella
col nome di Giustina.

F: Questa è bella!
E come mai?

T: Tu fallo, intanto, e poi
ti spiegherò tutto quello che vuoi.

Io schiero i miei soldati,
dirigo i miei attori:
se li ho ben preparati,
qualcosa verrà fuori;

senz'altro, se l'Autore
mi lascia aver successo,
oggi un padrone fesso
non avrà più il suo amore.

Ma ecco che il vecchietto
mi porta l'amichetta;
è proprio come ho detto:
che faccia da furbetta!

Scena IX: Voltafrittate, Trappolone, Apetta e Cavalletta

T: Complimenti, caro.

V: Ti presento Apetta
e la sua cameriera, Cavalletta.

T: Ma che piacere, che benedizione!
E l'avete studiata la lezione?

A: Se c'è qualcuno da metter nei guai...

Ca: ...La donna è perfida, e non sbaglia mai!

A: Questo soldato cadrà nel tuo inganno,
e sarà peggio del peggior malanno.

Ca: Tu gli darai l'anello, e gli dirai

che te lo ho dato io, come sai.

A: E io mi fingerò, benché sposata
col nostro amico, di lui innamorata.

T: Brave, ragazze! Adesso andrò a cercarlo.

V. A. Ca: Sarà un vero piacere sbertuciarlo!

Scena X: Sparacartucce, Trappolone

Sp: E come ti dicevo, oggi ho mandato
Pappalardo da Seleuco: ho affittato
per lui dei mercenari; per coprire
il mio posto e lasciarmi un po' poltrire.

T: Sul fronte interno, intanto, ti dirò,
c'è un'occasione d'oro.

Sp: Ah, pero!

T: Siamo soli?

Sp: Ma sì.

T: Eccoti questo
pegno d'amore, anticipo del resto.

Sp: Pegno d'amore? E di chi è?

T: Una dama
nobile e ricca, alla follia ti ama!

Sp: Ma è sposata?

T: Sì e no.

Sp: Ma come? Non si può!

T: È giovane, ed è moglie
di uno sulle soglie
dell'Aldilà.

Sp: Evviva! E come è fatta?

T: È un bocconcino: ha due occhi da gatta,
capelli teneri, bocca di rosa,
manine lievi (faccia da smorfiosa);
voce dolce e una bella testolina
(che ospita un cervello da gallina).

Sp: Non raccontarmi storie.

T: Stai sicuro:
è proprio tutto vero, te lo giuro.
Quanto a bellezza, è la Sparacartucce
del folle mondo delle femminucce.

Sp: Ma è proprio bella allora!

T: Solo lei
ti merita davvero.

Sp: E potrei
sapere chi mai è, una buona volta?

T: Guardate come cuoce! Ecco, ascolta:

la moglie del vecchietto
che ci abita vicino:
lo odia, poverino;
e allora me l'ha detto:

per te langue e sospira,
te solo vuol con sé;
e solo a questo aspira:
fuggir da lui con te.

Sp: Se vuole, anch'io lo voglio!

T: Lei non vede
l'ora: è la più facile della prede.

Sp: E quella che mi tengo in casa adesso?

T: Te ne puoi liberare. È successo
che sia venuta qui una sua gemella,
e vuol portarla via.

Sp: Oh, ma che bella
occasione!

T: Vuoi fare il gran signore?
Vuoi vederla smammare entro due ore?
Le dirai che i regali che le hai fatto
sono il suo benservito, e questo sfratto
non sarà più un gran problema.

Sp: Si spera!

T: Ma guarda: ecco la sua cameriera.

Scena XI: detti e Cavalletta

Ca: Se lo incontrassi qui sarebbe bello!

T: È stata lei che mi ha dato l'anello.
Io so dov'è quello che cerchi.

*(T. parla ora con Sp., ora
con Ca., correndo da uno
all'altra)*

Ca: Oddio,
chi sei?

T: Il tuo angelo son io.

Ca: Mi aiuti? Voglio dirti due parole.

T: Aspetta qui: sentirò cosa vuole.

Ca: Come faccio a condurre questo assedio?

T: Di' che Apetta è cotta senza rimedio;
poi loda la sua forza, la prestanza,
rintraccia con gli dèi la somiglianza.

Sp: Allora, Trappolone?

T: Hai colpito
ancora: vuole te come marito.
Adesso fai il prezioso. Cavalletta!

Ca: Ciao stupendo!

Sp: Sa già il mio soprannome.

T: Avanti, digli cosa vuole Apetta.

Ca: La padrona ti vuole per padrone.

Sp: Che noia, pure lei.

Ca: Ma che bello che sei.

Sp: Lo so. E cos'altro chiede?

Ca: Lei che per te stravede,
non le spezzare il cuore:
concedile il tuo amore.
Fulgido eroe tu sei, si vede bene:
ti scorre un fuoco d'oro nelle vene!

T: Allora, lo farai?

Ca: Non torturarla,
rispondi!

Sp: Ma sì, voglio accontentarla.
Dille che venga qui: le farò onore,
sempre che non si abbagli al mio splendore.

Ca: Glielo dirò.

T: Ah, sì: già che ci sei,
di'a Frangicuore che passi di qua.

Ca: Va bene: fra un istante arriverà.

Scena XII: Sparacartucce e Trappolone

Sp: Trappolone, per te cosa dovrei
fare di quell'altra? Se ce l'ho ancora
tra i piedi, come invito la signora?

T: Ma te l'ho detto: lasciale i regali
(lo sai: le donne sono come squali),
dille che sua sorella è arrivata,
che tornino ad Atene.

Sp: L'hai incontrata?
Come lo sai che è qui?

T: Certo, l'ho vista.

Sp: E che ti pare?

T: Piano! Una conquista
alla volta, per favore. In ogni caso,
è proprio come lei, dalle unghie al naso.
Ma adesso faresti meglio ad andare
da Clarabella: prova a raccontare
qualche storia, non so, devi sposarti
con un'altra e non puoi proprio sottrarti,
cose così...

Sp: Va bene. (*Esce*)

T: Ciao padrone!

Avevo o no ragione,
quando vi ho raccontato
com'è questo soldato?

Ma adesso servirebbe
che Apetta fosse qui:
ed è proprio così;
meglio non si potrebbe.

Scena XIII: Trappolone, Apetta, Cavalletta, Frangicuore

A: Come va?

T: Tutto bene. Quel furbastro
si prepara da solo il suo disastro.
È andato a supplicare Clarabella
di andare via da qui con la sorella,
e per di più finirà per lasciarle
tutti i regali che è riuscito a farle.

F: Ci siamo!

A: Adesso tocca a me: vedrete
come lo prenderò nella mia rete.
Gli farò credere che io lo amo,
e non ho dubbi che abbotcherò all'amo.

Ca: Poi, quando arriverà,
lodalo senza pietà.

F: Non devi preoccuparti:
sapranno accontentarti.
E io, che devo fare?

T: Sta' a sentire.
Per prima cosa, ti dovrai vestire
da marinaio.

F: E poi?

T: Devi arrivare
appena lei sarà riuscita a entrare:
chiamerai Clarabella alla partenza,
e che si porti dietro il suo malloppo;
c'è il vento giusto, e non hai più pazienza,
e lei ti ha fatto aspettare fin troppo.

F: Tu l'accompagnerai e salperai
con noi; e sta' pur certo che sarai
libero, quando saremo ad Atene.

T: Grazie mille, Frangicuore! Va bene,
adesso però andate: sta arrivando
Sparacartucce, allegro, gongolando.

Scena XIV: Sparacartucce e Trappolone, poi Apetta e Cavalletta

Sp: Che faticaccia! Ma ho vinto, alla fine;
anzi, ho trionfato sulle sue moine:
le ho regalato quello che voleva,
compreso te, visto che ci teneva.

E adesso a noi, Apetta: guarda là,
credo proprio che stia venendo qua.

Ca: Ecco il soldato.

(A. e Ca.fingono di ignorare Sp.)

A: Facciamo le dive:
saremo più del solito cattive.

Allora, gli hai parlato?
Non riesco quasi a crederti!

Sp: Ah, quanto sono amato!

T: Tu sì che te lo meriti!

A: A lui si chiede udienza
tramite ambasciatori,
ci vuol tanta pazienza...

T: Sei proprio un rubacuori!

A: Ma non vorrei che quando mi vedrà
si dica :”Ma che mostro questa qua”!

Ca: Non preoccuparti: lo vogliono tutte,
ma a parte te le trova tutte brutte.
Tu sei la sola per cui lui stravede:
niente di meglio che adorarti chiede.

A: D’amarmi allora lo scongiurerò,
e se dirà di no, mi impiccherò!

Sp: Mi sembra che sia il caso di fermarla:
e poi, mi piacerebbe accontentarla.

T: Fatti desiderare un po’, piuttosto:
farà fatica lei al nostro posto.

A: Va’ da lui, Cavalletta.

Ca: Soldatino!
Vengo da te, che sei così carino.
Guarda: ti porto su un piatto d’argento
la mia padrona.

Sp: Ah.

Ca: Non sei contento?

Sp: Una più, una meno...

Ca: È tutta sconvolta,
perché ti ha visto.

Sp: Ma sì, qualche volta
(sempre, anzi) capita anche ai nemici.
Che devo fare per farvi felici?

Ca: Oggi ha buttato fuori suo marito:
sostituiscilo; è questo l'invito.

(Lunga riflessione)

Sp: Arriverò: Sparacartucce cede.
Adesso andate.

A. C.: Sì!

T: Ma che succede?

Sp: È un marinaio: sarà qui a chiamare
quell'altra, sarà ora di salpare.

Scena XV: Trappolone, Sparacartucce, Frangicuore

F: Innamorarsi è proprio una rovina.
Basta che una sia un poco carina
e ti fa fare tutto quel che vuole:
le porteresti un pezzetto di sole
se lo chiedesse; ti cacci nei guai
per lei, e lei non si accontenta mai:
mi tocca fare, adesso, anche l'attore,
a me che sono solo un sognatore.
Ma eccoli: faciliterò il corso
degli eventi, e cambierò discorso.
Deve esser nata proprio dalla Luna
la femmina, accidenti a lei: nessuna
cosa al mondo è più lunatica e più
dispotica di una donna!

Sp: Hei, tu!
Cosa vuoi?

F: Sto cercando Clarabella,
vengo da parte della sua gemella
per avvisarla: leviamo gli ormeggi;
si parte domani prima che albeggi.
Ma che si muova: abbiamo tutti fretta;
si leva l'ancora, e nessuno aspetta.

Sp: È tutto pronto. Trappolone, andrai
anche tu al porto e l'accompagnerai.
Aiutala coi pacchi, e dille che
io la saluto con doni da re.

T: Vado a chiamarla.

Scena XVI: detti e Clarabella, poi Nichelino

Cl: Ahi, o me infelice!

T: Eccola qui.

Sp: Che hai?

Cl: E me lo chiedi?
Dirò come colei che piange e dice.

Ma come, non lo vedi?
Nel lasciar te, mio dolce,
gli affanni miei non molce
neppur la suora mia!

Mi prostro qui ai tuoi piedi,
e lagrimo l'addio;
vendetta avrò da un dio,
se tu mi mandi via!

Fatti abbracciare!

Sp: Sì.

Cl: O tu, mio cuore,
non ti spezzare sotto a un tal dolore!

Sp: Adesso andate, che non cambi il vento.

Cl: Amore mio, qual crudele momento!

T: Padrone, con te mi sono divertito,
anche se non mi hai dato il benservito.
Addio.

Sp: Su, coraggio.

T: Ti sono grato,
tu sei il miglior padrone che ho incontrato.

Sp: Non piangere, sii uomo!

T: Dopotutto
hai ragione: addio, grazie di tutto.

Sp: Che buon servo, non l'avrei mai pensato:
ma che peccato averlo licenziato!
E adesso basta lacrime, ché ho fretta

di andarmi a divertire con Apetta.

N: Deve esser lui. Eccellenza, buongiorno!

Sp: E tu che vuoi? Ma levati di torno!

N: Illustrissimo, fortissimo, bellissimo,
e da due grandi dèi benedettissimo!

Sp: Due dèi? Quali due dèi?

N: Venere e Marte.

Sp: Bravo, bravo! Però fatti da parte.

N: Ecco qui Nichelino, per serviVi:
è Apetta che mi manda, ad avvertirVi...

Sp: Apetta?

N: A dirvi che non sa aspettare
un minuto di più per incontrare
Vossignoria Illustrissima, e che brama
che Voi scopriate quanto lei Vi ama.
Fate che le sue voglie siano sazie:
accorrete a goder delle sue grazie;
correte, Voi che ben la meritate:
Vi aspettano, con lei, ore beate!

Sp: Non sto più nella pelle dall'ardore:
eccomi, corro, volo da te, amore!

N: Ma guardatelo un po', povero sciocco:
è un gioco impallinare questo allocco!
È in pentola: è pronta l'imboscata,
lo aspetta una solenne bastonata.

Scena XVII: Voltafrittate e Sparacartucce

V: Sei stato tu allora che hai insidiato
una moglie non tua, eh? Svergognato!

*(Fra una battuta e l'altra, V.
bastona con esagerazione Sp.)*

Sp: Ma ha cominciato lei!

V: No, non ti credo.

Sp: Fammi spiegare, ti prego.

V: Non vedo

perché. To', prendi!

Sp: È lei che mi ha costretto.

V: Questo bastone fa sempre il suo effetto!
Niente è migliore del legno di faggio.

Sp: Posso parlare, adesso?

V: Su, coraggio.

Sp: Mi ha detto che il marito
l'aveva abbandonato:
non avrei mosso un dito,
se no, ma mi ha ingannato.

V: Giura che ti sta bene di ricevere
la punizione, nipote di Venere!

Sp: Lo giuro, sì; non farò mai ricorso:
non chiederò vendetta, né soccorso.

V: E in più mi devi dare tre milioni,
e in contanti.

Sp: Sì, sì.

V: Ora ragioni.
E non sperare che tu te ne vada
portando dietro questa bella spada. (*La sfila*)
Via, sparisci; e non farti più vedere.

Sp: Ma leavrò ancora quattro ossa intere?

Scena XVIII: Sparacartucce e Scarpegrosse

Sc: Padrone, Clarabella se ne è andata,
e il marinaio che la ha accompagnata
in verità era il suo vecchio moroso.
È stato tutto un inganno schifoso:
sapevi che la cara Clarabella
non ce la ha mai avuta una gemella?

Sp: Sparacartucce mio, che fregatura!
Da mandar giù mi sa che sarà dura.
Ma adesso la lezione l'ho imparata:
non farò più, mai più, una spaconata.
Sappia chiunque voglia divertirsi
che prima o poi avrà di che pentirsi.
E perdonate, signore gentili,
se con voi siamo stati a volte vili:

forse vi abbiamo un poco strapazzate,
ma siete sempre le nostre adorate.
In fondo, lo vedete, è la morale
di questa storia, anche se è un po' banale:
per una donna a tutto si rimedia,
e finisce così questa commedia.
Ora chi l'ha inscenata salutate,
e, se non vi ha annoiati, ringraziate!

FINE DELLA COMMEDIA